



Tra i partecipanti al congresso di Ibiza vi sono stati anche due italiani: il prof. Stefano La Malfa dell'Università degli Studi di Catania e il dr. Massimiliano Brugaletta dell'associazione CAREX Carob Exploiters

Abbiamo rivolto loro alcune domande.

Prof. La Malfa, lei è stato invitato al convegno per parlare dell'importanza della biodiversità del carrubo nel bacino del mediterraneo. Ci spiega perché è importante la biodiversità di questa specie?

“La biodiversità è importante per tutti gli esseri viventi perché consente la loro evoluzione e il loro adattamento all'ambiente ed ai vincoli che questo pone. Tali vincoli peraltro possono cambiare e pertanto porre a rischio la sopravvivenza della specie. Pensiamo ad esempio ai cambiamenti climatici in atto o al rischio della desertificazione od alla possibilità che malattie di varia natura determinino la scomparsa o una consistente erosione genetica di alcune specie. Una specie con un maggior grado di variabilità è certamente meno vulnerabile rispetto a una specie con maggiore uniformità genetica.

Nel caso del carrubo poi la biodiversità che la specie esprime sostiene la pluralità di utilizzi e di funzioni che il carrubo esercita nelle aree nelle quali è diffuso: produzione del frutto, produzione del seme, funzione ornamentale, paesaggistica, forestale, etc. Il carrubo in questo senso può essere considerato l'emblema della multifunzionalità.”

Ma questa biodiversità è minacciata? Che rischi corre?

“Certamente anche per questa specie la biodiversità è minacciata, tanto più che il carrubo è diffuso principalmente in aree costiere dei Paesi del bacino del mediterraneo dove la pressione antropica è molto forte. In tali aree vi è una forte competizione per utilizzi extra-agricoli dei suoli ovvero quando si mantiene la destinazione agricola si prediligono colture più redditizie. E' un processo in parte incontrovertibile ma ad Ibiza ad esempio stanno provando ad invertire questo trend negativo perché hanno maturato la consapevolezza del ruolo che il carrubo riveste per la tutela del paesaggio, dell'immagine del territorio, e anche dal punto di vista culturale.”

“Occorre anche sottolineare che i rischi che si corrono sono di due tipi: da una parte vi è infatti la perdita delle risorse genetiche in quanto tali; questo accade quando sparisce una varietà o un ecotipo locale. Ma una perdita altrettanto grave e forse più subdola è la perdita della conoscenza, della memoria e dell'identità di una determinata risorsa genetica. Questo secondo tipo di erosione è molto più difficile da combattere perché presuppone l'adozione di una strategia di valorizzazione molto più complessa della semplice conservazione *in situ* od *ex-situ*. Questo fenomeno è comune per molte specie; senza dubbio le specie frutticole minori sono quelle per le quali il rischio di perdita della conoscenza è più elevato. Occorre pertanto conservare ma anche conoscere e diffondere la conoscenza, farla diventare patrimonio



condiviso anche dalle generazioni più giovani. In questo senso anche la caratterizzazione molecolare, che consente di risalire all'identità genetica degli individui, rappresenta uno strumento di conoscenza importante ed i risultati che abbiamo conseguito negli ultimi anni e che abbiamo presentato ad Ibiza in questo settore lo testimoniano”.

Dr. Brugaletta ci spiega cos'è la CAREX e perché ha partecipato al convegno di Ibiza?

“La CAREX Carob Exploiters è un'associazione senza fini di lucro istituita per promuovere la conoscenza del carrubo e dei prodotti derivati. Chi si associa condivide l'importanza della diffusione delle conoscenze sulle varietà di tale specie, ed opera per la tutela, la promozione e la valorizzazione della biodiversità intraspecifica e per lo sviluppo produttivo e commerciale a vari livelli, dai produttori primari alle imprese di trasformazione industriale.

La CAREX Carob Exploiters è stata invitata al 1° Congresso della Carruba di Ibiza per prendere parte ad una tavola rotonda assieme ad alcuni rappresentanti del settore carrubicolo a livello mondiale per fare il punto sulle prospettive della coltura e delle applicazioni commerciali della carruba. Nello specifico è stata esposta la situazione della coltura e del commercio in Italia che in ambito mondiale vede il nostro paese in una posizione di rilievo, giustificato anche dal trend positivo registrato negli ultimi anni. Nonostante ciò, la produzione di carrube non rappresenta una fonte di reddito sicura per i produttori italiani ed europei in genere a causa della concorrenza dei paesi extra UE che oltre ad incalzare sempre più in termini produttivi i paesi europei si avvantaggiano di costi di manodopera molto più bassi, che influiscono pesantemente sui prezzi di mercato delle carrube.”

Secondo lei l'esperienza dei produttori di Ibiza può essere trasferita al comprensorio di Ragusa e Siracusa? Alla luce dei risultati del congresso, quali sono i progetti per il futuro?

“ La situazione dei produttori di Ibiza è pressoché simile a quella dei carrubicoltori italiani e ciò equivale a dire a quella dei produttori dei Monti Iblei, che rappresentano il 97% della produzione nazionale. Al congresso ci si è resi conto che per entrambe le realtà pesa la mancanza di uno strumento associativo perché di fatto oggi giorno la presenza di numerosi produttori e di varie figure commerciali che si pongono da intermediari tra questi ultimi e le poche industrie di frantumazione, per la separazione di polpa e semi, causa un assottigliamento del margine di guadagno dei produttori. Inoltre poiché a rappresentare la parte più redditizia delle carrube sono i semi, la polpa negli ultimi decenni è considerata un sottoprodotto ed è stata fondamentalmente impiegata per la composizione di mangimi zootecnici, per i quali non è richiesta particolare attenzione dal punto di vista qualitativo, soprattutto in fase di stoccaggio. La volontà dei produttori di Ibiza di valorizzare la polpa di carrube per il consumo umano per uno sviluppo sostenibile dell'economia dell'isola è pienamente condivisibile.



Si è pertanto convenuto di perseguire in maniera congiunta alcuni obiettivi:

- creare una massa critica di prodotto, distinto per tipologia ed indirizzo produttivo;
- sviluppare formazione ed informazione al fine di migliorare le rese;
- migliorare la qualità del prodotto in fase di raccolta e di stoccaggio;
- proporre la costituzione di un marchio di origine con l'adozione di un disciplinare di produzione;
- creare un legame con il territorio;
- sviluppare un progetto internazionale per coordinare le iniziative.”